

*Don Pietro* suo Fratello, con dieciotto Galée si mise in mare, e nel viaggio prese e saccheggiò l'Isola d'Ischia. Fece ancora di peggio. Nel passare avanti a Marsilia Città allora del Duca d'Angiò nemico suo, per vendicarsi di lui, all'improvviso tentò un'impresa, che parve temeraria, e pure gli riuscì: tanto era egli ardito e sprezzator de' pericoli. Se ne stavano i Marsiliesi senza guardia, perchè senza apprension di nemici all'intorno, quand'ecco Alfonso sopravvenir colla sua flotta, rompere la catena del porto, sorprendere quanti Legni ivi si trovarono, ed attaccato il fuoco a parte della Città, mettere tal terrore in essa, che il Popolo corso all'armi non potè durarla contra di lui. Per tre giorni andò tutta a sacco quella ricca Città, immensa fu la preda, e fra l'altre cose tutti i vasi preziosi delle Chiese, e tutte le Reliquie del Corpo di San Lodovico Vescovo furono asportate a Barcellona e Valenza, verso dove Alfonso continuò il suo viaggio, perchè conobbe di non poter tenere quella Città.

(a) *Campanus Vit. Brachii To. XIX. Rer. Italic.*

VEGNIAMO ora a *Braccio da Montone*. (a) Da che egli si vide in pieno possesso della nobil Città di Capoa e del suo riguardevol Principato, siccome uomo pien di grandi idee, e che appena salito un gradino pensava a montare più alto, rivolse gli occhi, siccome dicemmo, alla ricca Città dell'Aquila; e perchè questa si dichiarò del partito della Regina contra del Re Alfonso, bella occasione parve a lui questa d'impadronirsene, con isperanza, avuta che l'avesse, di non dimetterla sì presto, anzi di aggiugnerla al suo Principato. Ne imprese dunque l'assedio, ma con trovare quel Popolo risoluto di difendersi. E perchè egli per soggiogare una Terra, si ritirò di là per alquanti dì, lasciò campo a que' Cittadini di premunirsi ben di viveri, e di rimettere in buono stato le fortificazioni della loro Città. Però tornatovi sotto, con più ardore la strinse; e trovando inutili, anzi dannosi gli assalti, si preparò in fine a vincerla colla fame. Intanto gli Aquilani con varie Lettere e Messì imploravano aiuto dalla *Regina Giovanna*. La commiserazione di quel Popolo fedele, e più la conservazione di sì importante Città per proprio interesse, furono pungenti sproni alla Regina per accudir con vigore a preparar il soccorso. Fu mosso *Sforza* a questa impresa non meno dalle di lei premure, che dall'antica sua emulazione verso di *Braccio*. Però quantunque il verno imminente invitasse le milizie al riposo, egli chiamò il Figliuolo *Francesco* dalla Calabria, *Foschino*, *Michele*, e gli altri suoi fidi *Cotignolesi* colle loro truppe,